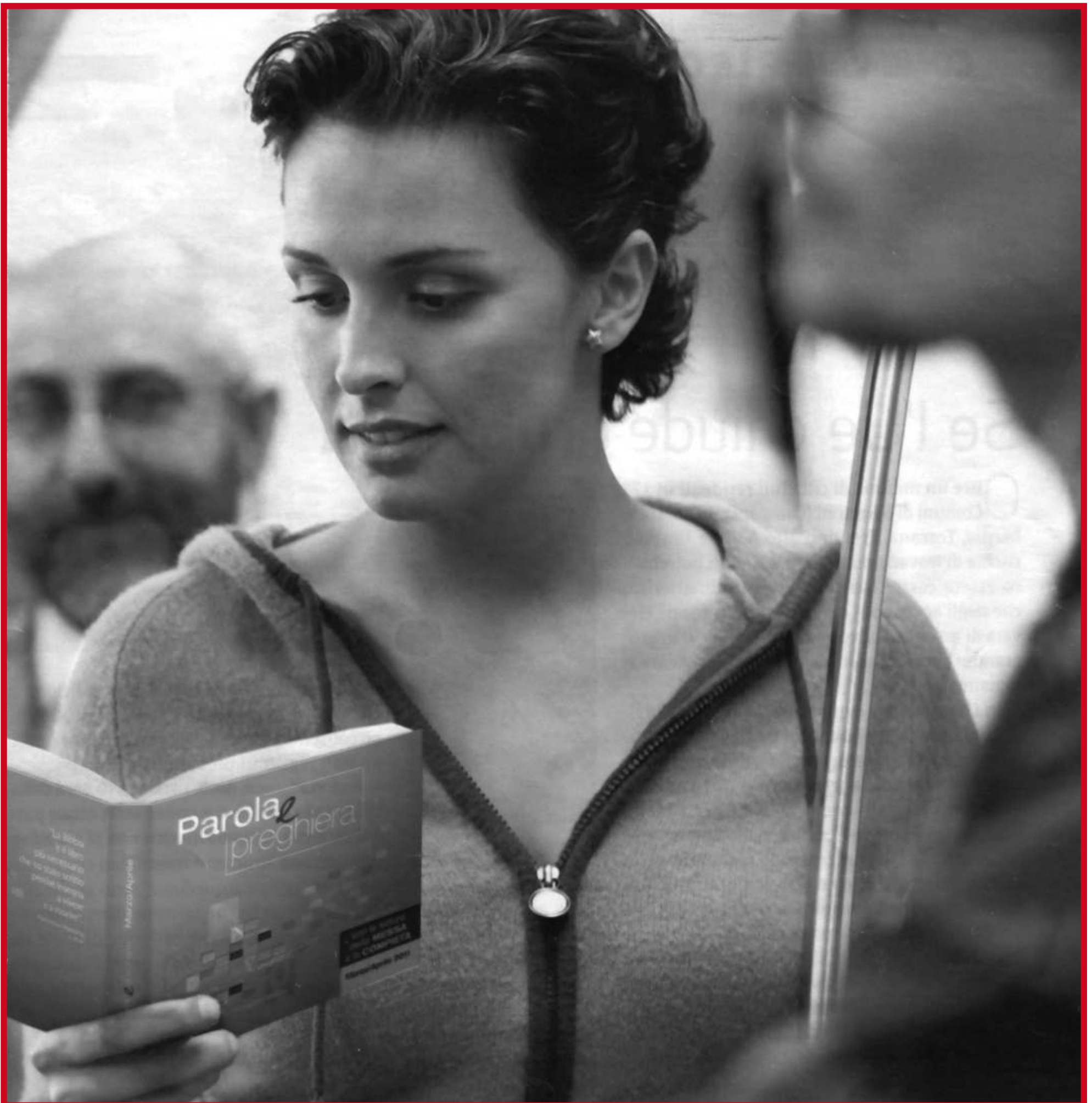


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre -
 Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



— ASCOLTA E PARLA CON DIO —

Di certo a questo mondo non c'è nulla di più sapiente e più capace di rispondere alle attese ed ai bisogni più profondi del cuore e della mente dell'uomo del Signore. Nella lettura della Bibbia troverai le risposte giuste ai tuoi problemi esistenziali. È altrettanto certo che non troverai alcuno a questo mondo che ti saprà ascoltare, comprendere ed aiutare come è disposto a farlo nostro Signore. Ascolta e prega e troverai pace e serenità.

INCONTRI

GLI ALBORI DEL NUOVO GIORNO DELLA CHIESA DEL DOMANI

La comunità cristiana sta registrando un calo vistoso di vocazioni alla vita religiosa: sacerdoti, frati e suore. Si chiudono conventi e si aggregano parrocchie per mancanza di preti.

Molti vescovi, preti e fedeli, assistono sgomenti a questo fenomeno del declino vistoso dell'impianto ecclesiale che ha supportato la Chiesa durante tanti secoli della sua storia. Molti ordini religiosi hanno tentato di reclutare religiosi da popoli sottosviluppati: operazione non sempre comprensibile e lodevole. Altri hanno accettato nei seminari e nei conventi elementi non "di prima scelta", e non sempre idonei a scelte radicali che richiedono intelligenza, equilibrio e maturità spirituale.

Nella Chiesa di oggi pare che si sia diffuso un certo sgomento di fronte ad un fenomeno preoccupante per il domani del cristianesimo, qual'è quello del venir meno di anime totalmente consacrate al Regno di Dio.

Una volta ancora i discepoli di Cristo hanno meritato, come i primi apostoli, il suo rimprovero: "Uomini di poca fede!"; infatti si intravedono già all'orizzonte soluzioni che sostituiscono il vecchio impianto dell'apparato ecclesiastico, le quali ci garantiscono che al buon Dio non manca fantasia, creatività e spirito innovativo. La singolare esperienza riportata qualche tempo fa dal quotidiano *Avvenire*, e che trascrivo fedelmente di seguito, ne è un piccolo segno.

Il fenomeno del lento, ma costante e significativo fenomeno del calo di vocazione religiosa non è però così consistente da prevedersi una rapida conclusione della stagione delle vocazioni religiose nel senso tradizionale. Ci sono ancora nella Chiesa ordini religiosi sia maschili che femminili che contano migliaia di membri attivi che gestiscono importanti strutture sia di ordine pastorale che caritativo e nulla fa prevedere che essi possano chiudere tanto presto. Però rimane vero che questo impianto ecclesiale sta esaurendosi. Appare infatti evidente che è venuta a mancare quella carica vitale che ne rendeva significativa nella comunità cristiana e civile, sia a livello numerico che a quello spirituale, la presenza sia dei grandi e prestigiosi ordini religiosi, nati centinaia di anni fa, che quella delle congregazioni religiose sorte come funghi nell'ot-



tocento e che hanno presidiato ospedali, asili, scuole, missioni in questi due ultimi secoli di storia cristiana.

Il vespero dei "corpi speciali" della Chiesa del passato è progressivo, però ancora tanto lento da permettere provvidenzialmente il sorgere di soluzioni sostitutive che già si scorgono all'orizzonte, anche se in maniera incerta e talvolta confusa.

Mi pare che il nuovo gruppo religioso di Villaregia, da cui è germogliato il movimento spirituale di coniugi che pronunciano voti religiosi di castità e povertà ed obbedienza, del quale riporto la notizia, sia generato dalla congregazione dei padri saveriani dedicati alle missioni; mentre questi sono in sofferenza di membri e di attività, quelli sono in vistosa ricchezza di crescita sia numerica che di attività pastorale.

Il fenomeno del ricambio di tipo di organizzazione e di spiritualità è graduale, motivo per cui il ricambio non pregiudica per nulla l'eterna vitalità della Chiesa. Credo quindi che sia buona cosa fidarci di Dio, non rimanendo abbarbicati alle vecchie realtà che mostrano cedimenti, spendendo troppe forze per mantenerle artificialmente vive, e nello stesso tempo guardare con simpatia e fiducia "il sole nuovo" che il Signore fa succedere a questo tramonto lento ma progressivo di "un giorno" che ha dato respiro e vigore al Popolo di Dio e che potrà ancora farlo finché il Signore vorrà.

L'iniziativa singolare che registro e

che offro all'attenzione dei credenti, è un piccolissimo segno, ma certamente non è né unico né il più importante. Già molte altre volte ho accennato ad altri movimenti ecclesiali che oggi sono in pieno sviluppo, quali le suore di Madre Teresa di Calcutta, le suore del Sorriso, la Comunità di Villaregia, senza parlare di quelle più intensamente coniugate con la società civile, quali, per citarne qualcuna, i Neocatecumenali, i Focolarini, la Comunità di sant'Egidio, l'Opus Dei, ecc.

Non angosciamoci dunque e stiamo pur tranquilli perché lo Spirito Santo è all'opera e la Chiesa di Dio è quanto mai vitale e può guardare al domani con assoluta serenità e fiducia.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

IL CONTRIBUTO

dell'associazione di volontariato "Vestire gli ignudi" per la costruzione del don Vecchi 5° per gli anziani in perdita di autonomia. L'associazione ha contribuito con 120.000 euro a Luglio e con 80.000 a dicembre 2011. Per complessive 200.000 euro oltre aver fornito indumenti a decine di migliaia di cittadini locali ed estracomunitari. L'associazione ha impegnato 100 volontari e migliaia di ore di lavoro.

MARTINA E ROBERTO TESTIMONI DELL' AMORE

Un grande "sì": definitivo, solenne, impegnativo quanto quello scandito anni fa davanti all'altare. Martina e Roberto Zanta, insieme ad altre due coppie, oggi emettono i voti perpetui, che per una coppia vuol dire vivere fino in fondo il sacramento del matrimonio e darne testimonianza in mezzo alla gente. Martina e Roberto hanno festeggiato accanto agli amici della Comunità di Villaregia, nella sede di Lonato (Brescia), con a fianco i due figli maggiori e nel cuore l'amore per il terzo, Gabriele, il loro piccolo angelo che ha impresso così forte, sebbene per soli 18 mesi, le sue orme sulla terra. I coniugi Zanta vivono a Sandon di Fosso, nella campagna tra Padova e Venezia: nella loro casa, in una vita semplice e lineare, in un paesaggio piatto e monotono, è nata una vocazione speciale di sposi e genitori cristiani, che oggi corona un lungo percorso di preparazione. Povertà, castità coniugale, obbedienza e un quarto voto per la missione ad gentes: per Roberto e Martina ognuno di questi impegni si fa vita quotidiana. «Questa chiamata di Dio significa per noi tendere ad amare ogni fratello con il Suo stesso amore, che ha uno sguardo preferenziale per i più poveri - raccontano i due coniugi -.



OGGI I CONIUGI PRONUNCIANO I VOTI PERPETUI: NELLA VITA QUOTIDIANA ESEMPIO DI SOBRIETÀ E DI CARITÀ AI FRATELLI

Viviamo la povertà assumendo uno stile di vita sobrio, essenziale, consapevoli che possiamo fare a meno di tante cose superflue per amare concretamente i più poveri. Anche il nostro tempo, la nostra cultura, la nostra casa, ogni nostro dono sono a servizio degli ultimi.

E per rendere concreto questo impegno, facciamo riferimento alla Comunità di Villaregia per le scelte, per il tempo libero, per la comunione dei beni nel rispetto delle esigenze dei nostri due figli. Nel lavoro ci impegniamo a essere testimoni di onestà e di integrità. Infine con il voto di castità coniugale offriamo a Dio il nostro amore di sposi aperti all'accoglienza della vita».

In particolare molto sentito è l'impegno missionario che la professione perpetua all'interno della Comunità di Villaregia contempla: marito e moglie animano alcune proposte di evangelizzazione per giovani sposi,

prestano servizio nelle parrocchie e nella Comunità alla quale appartengono, usano la loro casa come centro di raccolta di indumenti e medicinali per le missioni. «Cerchiamo di essere promotori di speranza e di fiducia dovunque noi siamo», dicono con semplicità i coniugi Zanta. I figli, Chiara e Francesco, non sono legati dal vincolo di appartenenza alla Comunità, ma si nutrono dei doni dei loro genitori. E del ricordo dolce del fratello minore Gabriele, amato bimbo condannato a una vita breve, nato nel 2007 a dispetto di chi - e furano tanti - consigliarono a Martina di abortire. Ebbene, Gabriele è venuto al mondo e, dispensando i suoi sorrisi e la sua sofferenza, nell'anno e mezzo di vita che gli è stato concesso ha reso i suoi genitori missionari di bellezza e di speranza in un mondo sempre più arido, che vede nell'handicap un nemico di cui disfarsi.

«Sentiamo che assieme alla nostra Comunità siamo riusciti a vivere l'esperienza con Gabriele nella serenità; con profonda fiducia ci siamo messi nelle mani di Dio. Aiutati ad andare oltre la nostra umanità, abbiamo accolto questa esperienza come

un dono», riflettono il padre e la madre. Oggi, dunque, è un giorno di festa. Il giorno in cui Martina e Roberto danno la loro risposta «all'amore che per primo il Signore ha messo nei nostri cuori». La Comunità di Villaregia, che proprio nel 2011 ha compiuto i 30 anni di attività, conta 21 mila membri aggregati, 600 membri aggregati e 650 volontari. Una bella realtà missionaria, che ogni anno porta alla consacrazione in media oltre 30 persone, di cui una decina di coppie e 12 missionari, uomini e donne.

Michele Serra

AVVISIAMO I LETTORI

de L'incontro, che prendevano il periodico presso la chiesa di San Lorenzo Giustiniani, che d'ora in poi potrete prelevare nella chiesa della Salute in via Torre Belfredo, perché il parroco di San Lorenzo Giustiniani non accetta il periodico nella sua chiesa.

DIO È ASSENTE ?



Da secoli la vita di tutte le persone del mondo è influenzata, direttamente o indirettamente, dalla presunta esistenza di una divinità superiore, che viene il più diffusamente chiamata "Dio".

A Dio vengono attribuiti praticamente illimitati poteri e gli vengono attribuiti anche la creazione dell'universo e della vita.

I testi sacri delle più diverse religioni, fra cui la Bibbia, narrano le opere di Dio, così che un'infinità di persone prega Dio ogni giorno e molte organizzazioni, anche potenti, operano in nome di Dio.

In sostanza, l'umanità - in diversi modi e con differenti modalità - crede nell'esistenza di Dio.

C'è tuttavia un gran numero di uomini che stenta a credere nell'esistenza di una Fonte da cui tutto ha origine: sono gli atei, i non credenti, e gli agnostici, ai quali il "problema Dio" risulta addirittura indifferente. Per questi, Dio è nato nell'antichità dalla fantasia degli uomini che, nella loro ignoranza, non sapendo spiegare alcuni fenomeni naturali, ne hanno attribuito a Lui la causa. Oggi, che la scienza ha fatto notevoli passi avanti e riesce a comprendere gran parte degli eventi naturali, non avremmo dunque più bisogno di un Dio su cui ripiegare, perché tutto o quasi è spiegato dalla scienza.

Oltre a ciò, la presenza di Dio sembra difficile da individuare, sia nelle

circostanze che viviamo quotidianamente, che nella materia. Potremmo dunque dedurre che Dio non esista, sia assente dal mondo e dalla nostra storia. In effetti, la parvenza di assenza oggettiva di Dio in molte situazioni non solo porta a ritenere che tale entità non esista ma anche, ammettendone eventualmente la possibile esistenza, che egli si disinteressa totalmente di noi uomini.

Se tuttavia non è compito dell'ateo "dimostrare" che Dio non esiste, è senz'altro compito del credente dare prove il più possibile convincenti della sua esistenza.

Andiamo dunque alla ricerca di queste prove: dove possiamo trovare Dio?

Dio lo possiamo trovare innanzitutto nella Creazione: chi infatti può dubitare che il creato non sia venuto all'esistenza per mano di un'intelligenza di gran lunga superiore a quella umana? Chi potrebbe sostenere che esso esista esclusivamente perché proveniente dal caos primordiale, secondo la teoria del Big Bang che afferma che l'Universo ebbe origine con un'esplosione, che riempì tutto lo spazio, a partire da un punto materiale?

Dio ancora lo possiamo trovare nel ritmo della natura, nell'alternanza delle stagioni, nei flussi delle maree, nel sorgere del sole, nei movimenti delle stelle, tutte grandiose attività naturali che richiedono indiscutibil-

mente la presenza di una Mente superiore che le abbia generate.

Dio, inoltre, si fa trovare nelle Sacre Scritture, la cui parola - come afferma San Paolo - "... è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore" (Ebrei 4, 12). Infatti il fedele che si avvicina ad essa con devozione e purezza di spirito, si accorgerà che qualcosa di strano succede: la Parola ha la capacità di incrociarsi con i propri pensieri, con i propri sentimenti, attivando così una sorta particolare di dialogo, per mezzo del quale ci vengono elargiti i giusti consigli, ci viene indicata la giusta via, sostenendo in questo modo il nostro spirito, aprendo nuove strade di salvezza. Non si tratta, come alcuni affermano, di una lettura misteriosa della Scrittura; la sua efficacia, infatti, consiste nella possibilità, grazie allo Spirito, di cogliervi delle parole che, nel momento storico che ciascuno di noi sta vivendo, si rivelano illuminanti e salvifiche per la nostra vita.

La Sacra Scrittura, che contiene la Parola di Dio, è dunque un'altra delle tante prove che dimostrano l'esistenza di Dio, concessa agli uomini affinché credano e crescano nella fede.

E poi, non da ultimi, ci sono i mira-

coli, ovvero quei fenomeni che oltrepassano le leggi fisiche della materia e che sono spiegabili soltanto alla luce dell'esistenza di un'Entità superiore.

Sulla base di quanto detto, risulta chiaro che se non riusciamo a credere nell'esistenza di Dio, è solo perché non vogliamo arrenderci all'evidenza, togliendo in questo modo significato alla nostra stessa esistenza.

Se invece Dio esiste, come lo dimostrano i fatti sopra elencati, possiamo essere certi che il mondo ha un senso anche in mezzo a tanto caos e a tanta violenza, che ha un progetto di bene. Noi uomini dobbiamo sapere che il mondo è salvo: Cristo lo ha

salvato; con la sua morte ha redento ogni uomo, ha salvato l'umanità, ha ridisegnato la storia. Anche se spesso l'esperienza che viviamo è intrisa di dolore e di contraddizione.

La guerra contro le tenebre, grazie a Gesù, è vinta; ciò a cui assistiamo sono solo le ultime battaglie del nemico che ancora cerca di estendere il suo dominio. Questa è dunque la bella notizia: il mondo è già salvo, non lo dobbiamo salvare noi. Ciò che possiamo fare però è vivere da salvati, vivere alla luce del Vangelo, rendere visibile e presente già ora, già da questo momento, il Regno dei Cieli sulla terra.

Adriana Cercato

"NOI VOGLIAMO BENE AI NOSTRI VECCHI" SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER IL DON VECCHI 5°

Una signora, che desidera l'anonimato, il 5 novembre ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Paolina ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in suffragio delle figlie Maria, Angela e Barbara.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Elisa, Luigi, Marina, Elsa e William.

La signora Rosso ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della figlia Martina.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo della defunta Silvana Mainardi.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo del defunto Aldo e dei defunti Carraro e Moggion.

I congiunti De Cleva hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Morandini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria del marito Leonida.

La signora Gatta ha sottoscritto un'azione, pari € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Haymar e Gatta.

La signora Anna Jose ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria di Giulia Sorgato.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Dei Rossi e Forcolin.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad

€ 50, in memoria dei defunti della famiglia Fontanive.

Venerdì 4 novembre è stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50 in memoria della defunta Antonia.

I quattro figli del defunto dottor Luigi Nicastro hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in memoria del padre.

La signorina Laura Sarubbi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della sorella Fedelina.

I parenti della defunta Antonia Perissinotto hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria della loro cara congiunta.

I figli della defunta Alba De Rossi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suffragio della loro cara mamma.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria della defunta Giulia Sorgato.

La signora Carlotta Gavagnin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di sua madre Mirella Gaggio.

Il signor Mario Montanari ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo di suo padre Giuseppe.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei defunti della famiglia Canevarolo.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria di Mirella Gaggio.

Sono state sottoscritte 2 azioni, pari ad € 100, in memoria di Federico e Mariella e dei defunti delle famiglie Augello e Malagutti.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Cestaro e Trevisan.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei defunti delle famiglie Romano, Pizzolla, Franzolin, Paolini e Placucci.

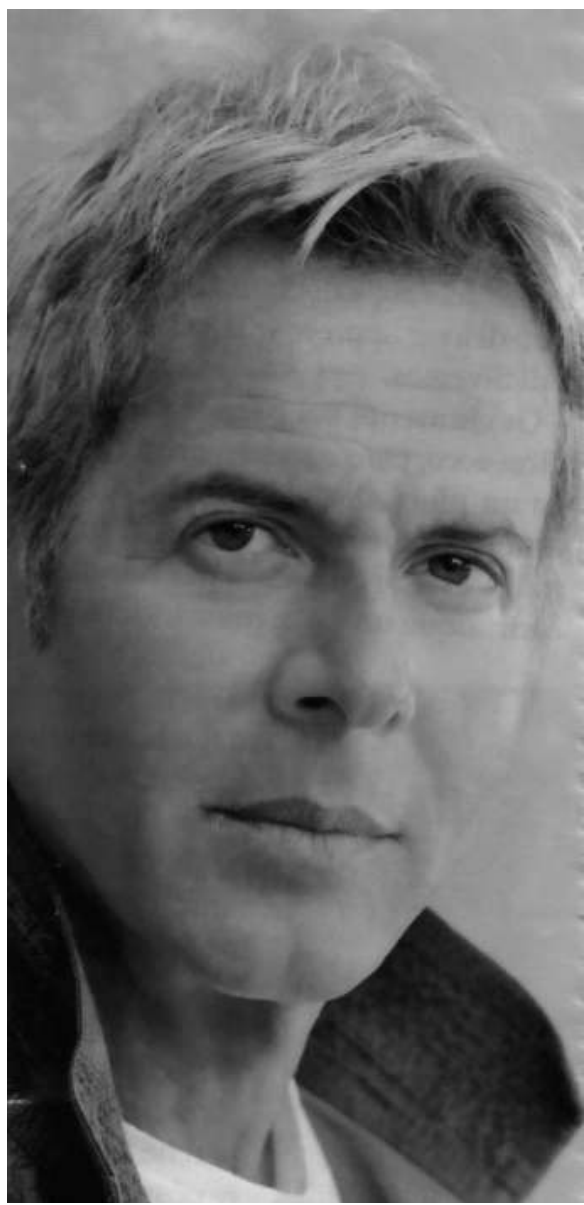
La moglie del defunto Sigfrido Piovesan ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria del marito.

La moglie Marcella e le figlie Francesca e Sara Da Lio hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito e padre Franco.

La signora Parisen Toldin ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria del marito e dei defunti della famiglia.



GIGI



Ce l'ho ancora quella fotografia, con dietro le firme di tutti i miei compagni di classe e davanti si vede un gruppo di ragazzi un po' spaesati, rigidi di fronte al fotografo che aveva una fretta maledetta di finire presto tutte le classi del liceo. Maurizio aveva il sorriso più semplice di tutti, veniva dalla campagna, e a scuola se la cavava bene tanto da riuscire ad essere promosso subito, a me quell'anno toccò di aspettare settembre.

Ricordo che quell'estate mi avevano portato da mia nonna, che aveva ben oltre i novant'anni, e mi avevano lasciato lì sia per studiare quello che gli altri avevano fatto durante l'anno, sia per farle compagnia, ed aiutare mia zia che l'accudiva. Ero lontano da casa, l'unico telefono non si poteva usare perché costava e mi sembrava di essere fuori dal mondo. Mio padre, che veniva ogni tanto a trovarci, mi portò la notizia che mi lasciò senza fiato. E' il primo ricordo che ho, ancora adesso, della morte di un amico, di un coetaneo. Avevamo quindici anni e Maurizio era andato una domenica al mare con i suoi a godersi un po' di sole. Forse non sapeva nuotare, forse arrivò un'onda strana, forse si aprì uno di quei buchi che

mia mamma mi raccontava si aprivano sul fondale all'improvviso, per cui bisognava stare sempre vicini al bagnasciuga. E il bagnino non potè fare altro che portarlo a riva a braccia e appoggiarlo sulla sabbia, lì di fronte a suo padre. Ricordo che fu strano per me, che mi esplose dentro la voglia di vivere, pensare che tutto potesse finire, che l'interruttore potesse spegnersi, che tutto quello che avevo imparato al catechismo, l'anima, il paradiso, l'inferno, potesse, improvvisamente, aprirsi davanti ed accadere. Non dimenticai mai Maurizio, il suo sorriso, la sua timidezza, la sua tranquillità. Poi accadde ad un amico che mi abitava di fronte, un ragazzo pieno di vita, due occhi azzurri, un sorriso fantastico, una stretta di mano che sembrava una tenaglia. Chissà chi aveva frequentato, chissà come c'era caduto, lo trovò sua madre, in vasca da bagno, con una siringa per terra. Aveva diciannove anni. Io avevo qualche anno in più e stavo facendo il militare, sempre la cicca in bocca, so che mi prese una stretta allo stomaco e non fumai più.

Gigi lo trovo seduto in carrozzina, oppure a letto. Quando lo saluto mi riconosce, mi fa un sorriso e alza la testa come per dire "Guarda chi si vede!", ma non si ricorda neanche del mio nome. Non si ricorda neanche che abbiamo lavorato quindici anni assieme, gomito a gomito, che ci siamo raccontati un sacco di cose, che sono stato al suo matrimonio, che mi ha mostrato le foto di quando è nato suo figlio, e poi quella storia quando ha divorziato. Non ho mai creduto alla fortuna, men che mai alla sfortuna, ma per Gigi da lì è stata tutta una caduta in discesa, dal cambiare lavoro ai problemi economici e adesso questo. Il "questo" è lui, quel male omicida che salta fuori all'improvviso, colpisce dove gli pare e gioca con te, sembra si diverta, fa capolino, se ne va, torna. Ti tiene in vita come un gatto col topo. E cosa gli dici? Che uno ha cinquant'anni, che ha un figlio da crescere, che ha ancora i suoi progetti, un monte di cose da fare, che c'è gente che lo aspetta, che c'è qualcuno che gli vuole bene?

Mi siedo vicino a Gigi ed inizio a raccontargli quello che mi passa per la mente.

- Ti ricordi di Paolo?

- Altrochè - mi risponde - e di quando siamo stati a ...

AVVISIAMO LA CITTADINANZA

che al don Vecchi sono disponibili alcuni alloggi per coppie di anziani di condizioni economiche modeste.

Purtroppo non sono moltissimi che raggiungono ambedue la terza età.

Telefonare alla segreteria

041 53 53 000

Mi chiedo se è così che si fa compagnia ad un amico cui mancano..., già, quanto tempo manca ancora a Gigi? E' una contabilità feroce questa, una domanda che si fa a bassa voce:

-Ma, dottore, quando pensa che...?

Quando toccò a mia mamma non ci pensai neppure a chiederlo al dottore. Fu lui, con uno zelo indimenticabile, che me lo disse:

-Le resteranno sì e no due mesi.

Ma mia mamma aveva fatto i conti con quel Qualcuno che ne sapeva di più del dottorino e di mesi ne durò sei.

Ma per Gigi il medico è restato sul vago.

-Potrebbero essere ore, settimane, mesi.

Ma è una risposta che a Gigi non interessa, intento com'è ad osservare il tovagliolo di carta che tiene tenacemente in mano e, perbacco, se lo vuole mangiare. Fai presto a dirgli che non è un biscotto, non ne vuole sapere, mi guarda accigliato perché gli tengo ferme le mani. Potrei dire che sembrano le mani di un pianista, perché sono affusolate, perché sono magre, perché sono allungate, sottili e tanto bianche. Non ci vuole nulla a tenergli ferme le braccia, forza non ne ha, ma le mani le afferra bene e ogni volta che le prendo fra le mie me le stringe e mi guarda negli occhi. Mi metto a ridere, ride anche lui e Gigi ti ricordi quante risate assieme? Quella tua calma da lord inglese, quelle battute taglienti, che mi spiazzavano subito e talmente spontanee da diventare un tormentone tra gli amici.

"Ma Signore, non t'importa se Gigi muore? Non puoi guardare qui solo per un attimo, un attimo solo?" Ma Gigi ha più fede di me perché se non l'ho mai visto pregare, l'ho visto accettare tutto con una serenità im-

pressionante.

Guardo fuori dalla finestra e vedo che tutto corre, tutto vive e niente, niente ha a che fare col mondo di Gigi. Non mi sento a posto quando esco da quella stanza d'ospedale, a lasciarlo lì che si guarda in giro e ormai che

sono uscito dalla porta della stanza non mi ricorda più. Cerca con la mano sul vassoio che ha davanti, abbassa piano la testa per vedere meglio, sta cercando il suo biscotto di carta.

Giusto Cavinato

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Una bimbetta, conosciuta più di trent'anni fa al "Germoglio", il prestigioso centro polifunzionale per l'infanzia della mia vecchia parrocchia di Carpenedo, ed ora ricercatrice e funzionario della Sovrintendenza ai monumenti di Venezia, è venuta a cercarmi per regalarmi un volume che lei, giustamente, riteneva che mi avrebbe interessato.

Credo che Elena, questa giovane e brillante signora, si interessi particolarmente dei monumenti e degli scavi nel Veneto orientale ed in particolare di Concordia. Nelle sue ricerche si è imbattuta in un volume di un vecchio parroco di Concordia, don Celso Costantini, il quale ha scritto la sua biografia, intitolandola "foglie secche", volume su cui intendo ritornare a motivo della sua prefazione. Dato che il volume non si trova più in libreria e nell'attesa e nella speranza che sia ristampato, la signora, ricordandosi del suo vecchio parroco e del suo diario, si prese la briga di fotocopiarlo interamente per farmene un regalo. Questo don Costantini lo avevo già conosciuto sommariamente perché sia lui che suo fratello, pure sacerdote, avevano, come si suol dire, fatto una brillante carriera ecclesiale: uno diventato vescovo e l'altro cardinale. Uno dei due, grande esperto d'arte sacra, aveva scritto un libro che, in seminario di Venezia, avevano adottato come libro di testo.

Sto letteralmente divorando il testo regalatomi, per la prosa brillante, per l'impronta squisitamente pastorale e soprattutto perché descrive i costumi, le usanze, la religiosità e la vita delle parrocchie venete che io ho conosciuto nella mia infanzia. Leggendo il testo di questo prete, d'origine friulana, ma di educazione veneta, ho riscoperto le radici della religiosità semplice ma robusta della mia gente e sono costretto a fare delle comparazioni con il mondo religioso in cui ora sono immerso.

Questo ultimo secolo ha segnato dei mutamenti radicali nelle convinzioni e nella pratica religiosa del Veneto. Ho l'impressione che oggi sia rimasta

la forma negli ambienti più poveri della nostra campagna, ma che se ne siano persi il cuore, la sostanza, l'essenza, mentre s'avverte ancora molto poco della religiosità promossa dal Concilio, condizionata dalla cultura corrente.

Credo che i preti siano riusciti ben poco a far passare il guado religioso e offrire il nuovo respiro che deve avere il cristianesimo d'oggi se vogliamo che i principi evangelici incidano sulla coscienza e sulla vita degli uomini del mondo attuale.

MARTEDÌ

Sarei strafelice se potessi constatare ogni giorno che le cose nel nostro Stato e nel nostro Comune funzionassero a dovere e ci fosse una grande sinergia tra enti statali, parastatali, comunali e del privato sociale. Poter registrare questa funzionalità sociale indurrebbe alla fiducia nella "cosa pubblica", desterebbe orgoglio di appartenere ad un paese ordinato e funzionale che eroga con rapidità ed efficienza i servizi di cui i cittadini hanno bisogno e desterebbe nella gente un senso di sicurezza e di serenità.

Invece no! Chi si occupa in qualche modo degli altri e si impegna nel so-

ciale, si imbatte ad ogni piè sospinto in una burocrazia inefficiente che complica in modo indicibile ed assurdo anche le cose più elementari.

Di fronte a questa ottusità, degna del Regno delle due Sicilie e di re Franceschiello, ho deciso di non rassegnarmi, di non subire, ma di reagire sempre e comunque, non battendo la strada delle raccomandazioni ma del pretendere ciò che mi è dovuto, anche denunciando con documenti e certificati ogni singolo fatto ai responsabili dei vari enti arrivando perfino al procuratore della Repubblica per ogni disfunzione che torna a danno del cittadino.

Vengo ad un esempio quanto mai recente. Il 15 ottobre abbiamo inaugurato il "don Vecchi" di Campalto, una splendida struttura che mette a disposizione della città altri 64 alloggi per anziani con la pensione di 480 euro mensili. Abbiamo scritto sulla facciata della struttura, che dista una settantina di metri da via Orlanda, "Centro don Vecchi". Il giorno prima dell'inaugurazione è venuto un agente di quell'Anas, ente da cui abbiamo aspettato per mesi e mesi il permesso di far passare il tubo della fognatura sotto la strada, senza fermare il traffico e pagando ben 30.000 euro. Il funzionario era venuto a segnalarci l'infrazione, o il "reato", di aver scritto "Centro don Vecchi" senza aver prima chiesto il permesso e pagato la tassa. Bontà sua che non ci ha applicato la multa, ma in attesa di ottenere il permesso e pagato la tassa abbiamo dovuto coprire la dicitura. Eh no, così non va!

Fra qualche settimana una ottantina di anziani del "don Vecchi", dai settanta ai novant'anni, nuovi residenti di questa struttura, dovranno percorrere più di mezzo chilometro di via Orlanda, la famigerata strada che non

LA FONDAZIONE CARPINETUM

ha ereditato un appartamento di 140 metri quadri in centro a Mirano e lo vuole vendere perché ha bisogno del denaro per pagare il centro di Campalto. Per questo motivo è disposta a cederlo ad un prezzo estremamente favorevole.

L'eventuale acquirente telefoni alla segreteria del Centro don Vecchi:

041 5353000



prevede neppure un centimetro per i pedoni e le biciclette, perché dovranno pure andare in centro a comprarsi da mangiare. Prevedo che se non si provvede immediatamente ad una pista ciclo-pedonale ci sarà un morto al giorno!

Ho già pronta una lettera con ricevuta di ritorno con la quale rendo personalmente responsabile "chi di dovere" di ogni eventuale incidente, una all'assessore della viabilità del Comune di Venezia ed un esposto al Procuratore alla Repubblica, oltre ad un articolo alla settimana sulla stampa locale.

Credo che questo sia l'unico mezzo per stanare questi funzionari degli enti pubblici e per costringerli a fare il loro dovere.

MERCOLEDÌ

Ho scritto più volte che io nutro una gran comprensione per chi non crede, però mi aspetto che chi non crede nutra pure lui rispetto verso chi la pensa diversamente. Non sopporto chi irride i credenti, chi pontifica dall'alto con la prosopopea di chi ha in tasca tutta la verità, chi mortifica senza motivo la fede dei semplici e degli umili.

Nella Chiesa oggi vige la tolleranza e il rispetto, com'è giusto che sia, verso chi non condivide il più sacro patrimonio ideale dei credenti, ma spesso c'è ignavia ed acquiescenza verso chi con arroganza dissacra chi crede. Verso questi atei militanti ed integralisti penso si debba reagire con decisione e senza complessi di sorta.

Qualche settimana fa la redattrice della rubrica de "L'incontro" che tratta problemi di ascetica, di teologia, di biblica e di spiritualità in genere, mi ha raccontato una sua recente avventura a proposito di questi atei militanti. Attratta dal titolo, che sembrava affrontare una tematica religiosa che si sarebbe tenuta in un incontro al "Candiani", decise di parteciparvi. Ben presto si accorse con sorpresa e stupore che la conversazione era stata organizzata da un'associazione di atei che operano a Mestre e che chi conduceva l'incontro ridacchiava in maniera dissacrante ed irriverente la Bibbia, senza che alcuno dei presenti, molti dei quali erano ignari del gruppo che aveva organizzato l'incontro e probabilmente erano intervenuti pensando che l'argomento fosse trattato a livello serio, avesse avuto il coraggio di prendere la parola.



Chi vuol piacere a tutti finisce per non piacere ad alcuno.
È a Dio che dobbiamo piacere.
È Dio che dobbiamo lodare.
Solo così saremo liberi da ogni paura e da ogni confusione.

Gandhi

La giornalista de "L'incontro", a cui non manca la dialettica e la preparazione culturale, ha preso la parola ribattendo le tesi esposte e soprattutto reagendo al settarismo con cui esse erano trattate.

Di certo non ha convinto questi quattro saccenti ed irriverenti, ma almeno ha portato il dibattito ad un livello di seria dialettica, tanto che qualcuno le ha chiesto di intervenire ancora ai dibattiti che il gruppo avrebbe organizzato in futuro.

La nostra collaboratrice ha fatto presente che era stucchevole e poco interessante riproporre le solite vecchie tesi che ci arrivano dall'illuminismo e dal razionalismo dei secoli passati. La ricerca religiosa esige sempre onestà intellettuale, rispetto delle posizioni altrui, argomentazioni razionali, non certo alterigia intellettuale e supponenza di pensiero.

Quello che mi sorprende è che la curia, con tutto quel mastodontico apparato pastorale che appare nell'annuario, non segua questi eventi e non mandi persone preparate culturalmente per costringere ad una ricerca e ad un dialogo rispettoso questi corpuscoli che possono seminare l'idea di essere i soli detentori della scienza e della verità.

GIOVEDÌ

Un mio giovane collega ha pubblicato recentemente sul periodico della sua parrocchia - uno dei più degni fogli parrocchiali della nostra città - un pensiero di don Mazzolari, che io non conoscevo. Sento il bisogno di riportarlo perché avverto ancora troppa sonnolenza, disattenzione ed assenza su questo fronte del messaggio cristiano.

Dice don Mazzolari, il sacerdote che papa Roncalli definì "La tromba di Dio nella Bassa padana: «Chi ha poca carità vede pochi poveri, chi ha molta carità vede molti poveri, chi non ha carità non vede nessuno!».

Don Mazzolari è uno dei profeti maggiori del nostro tempo ed un interprete aggiornato e fedele del messaggio cristiano per la gente di oggi.

La sua sentenza perentoria può sembrare perfino esagerata, ma se ci si rifà al pensiero di san Giovanni Crisostomo, il quale afferma che è preferibile onorare e servire Cristo nella veste del povero che nella sontuosità dei templi e dei riti, si capisce subito come egli abbia ragione.

Oggi non c'è parrocchia che non abbia una chiesa più o meno bella, un campanile con le relative campane che suonano l'accoglienza dei fedeli per la preghiera, non c'è parrocchia che non posseda un patronato, un campo di calcio per i ragazzi, delle aule di catechismo per educare i fanciulli all'apprendimento della dottrina cristiana.

Non altrettanto si può dire per quanto riguarda la carità. Sono ancora troppo poche le parrocchie che diano testimonianza di un'attenzione e di un servizio serio a favore dei poveri, e meno ancora quelle seriamente impegnate a dare risposte aggiornate, serie e concrete alle nuove povertà. Rifacendoci a don Mazzolari, ciò è dovuto alla grave carenza della pratica della virtù della carità, che non è solamente una delle virtù principali proposte dal messaggio di Gesù, ma rappresenta un aspetto essenziale della proposta cristiana. La sontuosità dei riti religiosi e la stessa partecipazione dei fedeli alla liturgia, non solamente non può fare da contrappeso alla pratica della carità, ma anzi può ingannare i fedeli e contrabbandare una prassi cristiana come autentica, mentre manca di un elemento essenziale.

VENERDÌ

La signora Laura, che non soltanto inserisce nel computer le mie riflessioni appassionate ma vaga-

bonde, ma è pure la coscienza critica della grammatica e della sintassi dei miei periodi aggrovigliati ed infiniti (tanto che penso che solamente san Paolo usi nelle sue lettere uno stile altrettanto e forse più contorto), mi ripete con amabilità e dolcezza che arrischio di essere spesso ripetitivo. Tutto questo è vero, anzi verissimo. Ciò è dovuto al fatto che il mio patrimonio di pensiero personale e di cultura è povero e limitato, ma anche al fatto che sono talmente convinto ed innamorato di alcune idee portanti della mia visione della vita, le vedo così poco condivise e ho coscienza dell'estrema difficoltà di passarle, che mi trovo quasi costretto a ritornarvi sopra e a ribadirle, battendo spesso sugli stessi "chiodi".

Una delle sentenze che ai tempi del liceo i nostri professori tentavano di passare a noi studenti, poco amanti del sapere, era questa: "repetita iuvant", il pensiero ripetuto finisce per entrare nella coscienza e perciò giova alla saggezza. Sentenza che noi, dissacratori del sapere, storpiavamo aggiungendo, in un latino maccheronico, "sed stufant", ma finiscono per stancare!

Con questa premessa e con questa tentata giustificazione, sento il bisogno di ribadire la mia ammirazione per l'appassionata ed ammirevole campagna dei radicali, e in particolare di Marco Pannella, nel denunciare l'ignominia del nostro Stato che permette l'obbrobrio di centinaia di migliaia, e forse di milioni, di pratiche giudiziarie inevase e giacenti negli sgangherati archivi dei tribunali, e l'altra, ancora peggiore, delle carceri sovraffollate, disumane, che riescono ad ottenere l'esatto contrario di quello dichiarato: la redenzione del colpevole.

Io non sono in grado di affermare di chi è la colpa, chi deve intervenire, però sono ben consapevole che questa è una barbarie, una colpa sociale ed un peccato imperdonabile. Perciò Pannella e la sua sparuta squadretta di fanatici - anticlericali finché si vuole - hanno il merito di denunciare in maniera appassionata questo imperdonabile degrado sociale, di farlo insistentemente, con ogni mezzo, anche a prezzo di un isolamento politico e di un pericolo per la propria vita - vedi i digiuni prolungati di Pannella. Una volta ancora mi rendo conto che le vie che portano al Regno sono infinite e che quasi certamente i radicali cantano la gloria di Dio e si "guadagnano il Paradiso" attraverso le loro denunce e le loro "penitenze"!

PREGHIERA sеме di SPERANZA



CARO DIO

Caro Dio, quando ti decidi a venire nel mio paese?

La guerra dura da tre anni ed è una cosa orribile.

Muoiono migliaia di bambini e a nessuno interessa nulla.

Quando vieni però procurati un elmetto perché è molto pericoloso.

Ogni giorno che passa gli adulti diventano più crudeli e le sofferenze dei bambini non si contano più.

Oggi un cecchino ha sparato ad una bambina che faceva il bagno nel fiume.

Se arrivi da noi, avvertimi, ti vengo incontro, potresti inciampare tra le macerie.

Metti un segno perché ti possa riconoscere: io non so se sei il Dio afgano o degli americani.

Non so se sei il Dio dei Caschi blu.

Mettiti solo la divisa della pace, forse gli altri capiranno e non ti spareranno addosso.

La tua Katrina

SABATO

La nuova viabilità mestrina mi costringe, almeno due volte al giorno, ad imboccare la molto trafficata via Giovanni Da Verrazzano per girare poi a sinistra, dopo il primo semaforo, e percorrere quasi tutto viale Garibaldi.

Nei giorni di inizio novembre percorro il viale con vera ebbrezza, ammirando le foglie tutte d'oro dei grandi tigli che fiancheggiano la strada che i mestrini di quasi un secolo fa costruirono per collegarsi a Treviso, ispirandosi ai viali parigini di Versailles - come annota l'architetto Artico che progettò la nuova arteria, che in realtà unisce

Mestre a Carpenedo.

I raggi di sole dell'estatella di san Martino fanno letteralmente sfolgore quei gialli forti ed intensi che già tendono al marrone. Percorro il viale per motivi del mio ministero nel camposanto a mezza mattina e nel primo pomeriggio.

Ad ogni passaggio noto che le foglie dei grandi tigli offrono il meglio del loro splendore prima di cadere fatalmente ogni giorno in numero sempre maggiore sull'asfalto. C'è però qualcheiglio che, non so per quale motivo, conserva più foglie ed esse sono più verdi, più salde sui rami. Però presto cadranno anche loro!

In questi giorni sto leggendo una biografia di un vecchio prete nato al confine tra la provincia di Venezia e quella friulana. Il volume ha un titolo singolare "Foglie secche". Riporto il primo pezzo della prefazione che ben si coniuga col mio stato d'animo, con la stagione della mia vita e le note del mio "diario".

Foglie secche

Una sera a Pechino, uscendo per la prima volta di casa dopo una grave malattia, mi diressi, col fedele C. Comisso al parco imperiale ed entrai nel recinto di una solitaria pagoda.

Il recinto era pieno di grandi alberi. Un malinconico e dolce senso di raccoglimento era diffuso nel luogo; il silenzio era solo turbato qualche volta dal fruscio delle foglie per il passaggio di qualche alito d'aria.

Il sole, tramontando, accendeva riflessi d'oro sui tetti di smalto del tempio e sulle foglie autunnali degli alberi. Molte altre foglie erano già cadute al suolo, coprendolo di un soffice tappeto giallo.

Il guardiano della pagoda uscì da una casetta laterale e prese a scopare il pavimento, ammonticchiando le foglie negli angoli per trasportarle poi fuori e deporle in qualche luogo riposto e selvatico.

Mi pare che la mia vita somigli ad uno di quegli alberi autunnali; molte foglie sono cadute, altre si dispongono a cadere. Come quel custode, anch'io ho pensato di raccogliere un po' di foglie secche; le foglie non valgono più nulla, ma possono ancora contenere qualche nascosto ed utile germe. Anche la più umile vita può riserbare qualche buon seme di esperienza. Ecco il perché di questo libro e di questo titolo.

La mia vita non ha nulla di straordinario; ma ben sono stati straordinari il tempo ed i luoghi in cui mi è spesso toccato di vivere.

DOMENICA

Prima nel paradiso terrestre delle Cinque Terre - quella riviera incantata in cui la montagna sembra abbracciare il mare, quella che una decina di anni fa ho visitato con gli anziani di Carpenedo - e poi a Genova, la città che vive sul mare, s'è scatenato il "diluvio universale".

Ora che il mondo s'è fatto piccolo ed è diventato il villaggio in cui le case sono accostate le une alle altre ed in cui ognuno sa tutto dell'altro e partecipa, anche emotivamente, a ciò che tocca al vicino, siamo tutti coinvolti dal dramma del "diluvio" che ha colpito la Riviera di ponente. Abbiamo visto le scene raccapriccianti, la potenza rabbiosa e distruttiva dell'acqua che si è ribellata all'egoismo e alle forzature dello sfruttamento del suolo.

Di fronte allo spettacolo infernale, credo che tutti siamo rimasti attoniti e sgomenti, avvertendo finalmente tutta la nostra fragilità ed impotenza di fronte alla forza della natura.

Questo inferno dantesco ha colpito spesso il nostro meridione, lo scorso anno il nostro Veneto, ora la Liguria,

ma nonostante questi "segni dei tempi", come li chiamerebbe papa Roncalli, pare che non abbiamo ancora capito la lezione e continuiamo ad essere egoisti, arroganti, illusi d'essere riusciti a sederci nel trono di Dio attraverso le scoperte scientifiche, la violenza sulla natura, le manipolazioni genetiche e tutte le diavolerie dell'uomo moderno, montato, illuso e sapientone.

Io sono troppo piccolo e modesto per comprendere il senso di questi segni, che penso debbano essere moniti a rispettare il progetto di Dio sulla terra e sull'uomo.

Ho letto un tempo una massima che mi aiuta un po' ad inquadrare questi eventi: "Dio perdona sempre, l'uomo qualche volta, ma la natura mai". L'uomo si autocondanna alla sofferenza e alla morte ogniqualvolta si illude di manipolare e storpiare il progetto di Dio. I disastri del diluvio di Genova e della splendida Riviera di ponente sono sotto gli occhi di tutti! Ora opinione pubblica e magistratura cercheranno inutilmente i colpevoli, mentre siamo tutti colpevoli perché non ci fidiamo della sapienza di Dio e vogliamo far di testa nostra.

E' IN CORSO

una trattativa serrata col Comune e L'Anas per ottenere che gli anziani del don Vecchi di Campalto possano percorrere via Orlanda in condizione di sicurezza.

In attesa di una soluzione radicale durante il 2012 si sta progettando davanti al Centro una pensilina per accedere all'autobus, l'illuminazione della strada e un semaforo lampeggiante.

rotelle mentre Nord dovette essere ricoverato per una brutta broncopneumite ma loro, nonostante tutto, continuarono a tenersi sempre in contatto in ogni ora del giorno e della notte proprio come quando erano neonati.

"Sono vecchio, molto vecchio e stanco e mi piacerebbe sapere perché ci è stato dato questo dono che per qualche ragione non abbiamo mai confidato a nessuno. Io ho sondato tra i miei famigliari per capire se anche qualcun altro tra di loro ne fosse in possesso ma nessuno lo ha ricevuto. Voi che cosa ne pensate? Perché abbiamo questa capacità?" chiese un giorno Sud ai suoi amici ma nessuno tra di loro riuscì a trovare una risposta quando una notte improvvisamente tutti e quattro si svegliarono con l'assoluta certezza che qualcuno o qualcosa stava tentando di violare le loro menti. Si chiusero immediatamente a riccio senza neppure sapere perché aprendo subito un canale di comunicazione che non avevano mai usato.

"Che cosa sta succedendo?" si domandarono ma anche in questo caso non seppero trovare una risposta.

Lo capirono poco tempo dopo quando nel mondo i media e tutti gli abitanti del globo iniziarono a parlare di un personaggio fino ad allora sconosciuto divenuto famoso per la sua bellezza, il suo charme, la sua ricchezza ma soprattutto per il suo carisma.

"Sono certo che è lui che ci vuole distruggere anche se non so il perché" esclamò un giorno Ovest.

"Siamo d'accordo con te" risposero gli altri.

Nel mondo intanto il male si insinuò dapprima in modo subdolo, quasi in sordina per poi esplodere in tutta la sua voracità facendo scoppiare conflitti, ostilità nelle famiglie, osteggiando violentemente chi credeva in Dio e la malvagità divenne padrona di

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LE QUATTRO MENTI

Ai quattro punti cardinali della terra: Est, Sud, Ovest e Nord nacquero, moltissimi anni fa, in un periodo impossibile da precisare, quattro neonati fisicamente uguali a tutti gli altri ma con una peculiarità alquanto strana cioè di essere mentalmente in contatto tra di loro. Nessuno si era mai accorto di questa stranezza e loro non la svelarono mai durante tutta la vita.

Fin dal giorno della loro nascita, quando i loro occhi ed i loro pugnetti erano ancora chiusi le loro menti si congiunsero iniziando un lungo colloquio che sarebbe terminato solo con la morte.

Divenuti adolescenti la loro amicizia segreta continuò ed in ogni ora del giorno e della notte si mettevano in comunicazione parlando, senza che nessun suono uscisse dalle loro bocche, di qualsiasi argomento fosse di loro interesse, gli studi, i primi amori, le prime difficoltà, proprio come fanno tutti i ragazzini del mondo.

Divenuti adulti trovarono un lavoro, si sposarono, ebbero figli ed i loro colloqui mentali continuarono, solo gli argomenti trattati erano cambiati infatti discutevano di politica, delle difficoltà o dei successi ottenuti



in campo lavorativo e delle loro famiglie proprio come quando gli amici si incontrano.

Gli anni passarono e divennero nonni ed anche bisnonni e come capita a tutti gli anziani arrivarono i primi disturbi, seguiti da vari acciacchi e da malattie a volte anche serie.

Est ad esempio ebbe un brutto incidente che lo lasciò su una sedia a

ogni cuore.

"Il mondo si sta distruggendo, tutti credono in quel demonio vestito elegantemente, che parla in pubblico con grazia ed uccide le anime nel segreto. Noi siamo vecchi e non siamo in grado di contrastare quanto sta accadendo" si dissero mentre sentivano serpeggiare attorno a loro l'inviato del demonio che voleva annientarli.

Catastrofi di ogni genere, povertà e sofferenza si impadronirono del mondo. Il sole era stato scacciato, il cielo viveva in una continua turbolenza ed il freddo entrò in ogni casa, in ogni anfratto aiutando la fame a far morire di stenti gli uomini mentre l'uomo che tutti avevano osannato si trasformò in una bestia immonda, il genere umano aveva ormai capito di essere stato ingannato, di essere caduto nella trappola del maligno ma non c'era nessuno in grado di contrastarlo: oramai era diventato il padrone assoluto.

Una notte Est, Sud, Ovest e Nord furono svegliati da una voce che li invitava a congiungere strettamente le loro menti perchè solo loro potevano salvare la terra.

"Come?" chiesero quasi in coro. "Lo capirete" rispose quella voce angelica.

I quattro vecchietti chiusero gli occhi isolandosi dal resto del mondo, non fu difficile perchè ormai nessuno badava più a loro in quanto vivevano tutti in case di riposo. Gli infermieri vedendoli in quello stato si convinsero che stessero per morire ed avvertirono le famiglie ma nessuno venne ed allora li lasciarono tranquilli perchè erano troppo indaffarati per trovare anche il tempo per curare quei quattro con il piede già nella fossa.

Le menti si allacciarono strettamente ed un'energia insospettata iniziò a scorrere, fecero un profondo sospiro e poi, senza sapere chi lo avesse suggerito, iniziarono a recitare ininterrottamente il Santo Rosario.

Il male tentò di separarli, di distruggerli, li colpì con dolori violenti, li fustigò provocando piaghe tremende ma loro non si fecero spaventare e continuarono a pregare invocando la Madonna affinché salvasse il mondo. Avevano molta paura ma confidavano nella potenza di quella preghiera che mai avevano recitato e piano piano avvertirono che i lacci del maligno si allentavano, le torture divennero meno dolorose fino al giorno in cui il demonio, ormai definitivamente sconfitto, emise un urlo di dolore terrificante che provocò un violentissimo terremoto per poi abbando-

nare la terra che da quel momento conobbe un periodo di pace e di armonia.

I quattro amici morirono nello stesso istante della loro vittoria e quattro angeli scesero sulla terra per scortare le loro anime in Paradiso dove vennero accolti come vincitori.

"San Pietro ora che il male è stato sconfitto non nasceranno più persone come noi?" chiesero timidamente al più importante aiutante del Signore.

"Sarebbe troppo bello amici miei, venite a guardare".

Tutti insieme si affacciarono al balcone del Paradiso e guardando verso i quattro punti cardinali della terra scorsero quattro piccoli splendidi neonati emettere il loro primo vagito ed avvertirono il flusso di pensieri che intercorreva tra di loro.

"Perchè San Pietro dal momento che il male è stato sconfitto?"

"Il maligno ha solo perso questa battaglia ma tornerà, cambierà abito, modo di agire ma tornerà e le genti lo osanneranno dimenticandosi nuo-

vamente di Dio ed allora lui tornerà a schiacciare l'umanità sotto il suo tallone ma i quattro piccoli che sono nati proprio ora si uniranno e lo sconfiggeranno proprio come avete fatto voi e questo continuerà fino alla fine del mondo."

"Perchè Dio non lo fa sparire per sempre?"

"Gli uomini non sono ancora pronti, da quando sono apparsi sulla terra si sono sempre lasciati irretire da falsi dei, il Signore ha concesso loro molte occasioni per ravvedersi ma pochi si sono pentiti dei loro peccati ed hanno seguito i suoi insegnamenti. Nel giorno del giudizio universale si combatterà una grande battaglia in cui il maligno verrà definitivamente sconfitto e pagherà per i suoi misfatti insieme ai suoi adoratori. Questo ha deciso il Creatore di tutte le cose". I quattro amici da quel giorno, tenendosi per mano, recitarono continuamente il Santo Rosario per portare aiuto a tutti gli abitanti del mondo.

Mariuccia Pinelli

PER GLI ANZIANI IL CONDOMINIO È «SOLIDALE»

Altri 80 anziani della terraferma veneziana stanno per trasferirsi in un condominio molto speciale. Non pagheranno l'affitto ma solo le spese condominiali e le utenze domestiche: con 150/200 euro al mese gli inquilini con una pensione sotto i 580 euro metteranno fine a solitudine e patemi d'animo. E se la pensione non raggiunge i 700 euro riceveranno gratuitamente anche delle borse di generi alimentari. La compagnia poi è assicurata nel grande salone al piano terreno.

Si tratta del Centro «Don Vecchi» di Campalto, dal nome di un sacerdote caro alla memoria mestrina e maestro di un altro prete che di centri di questo tipo ne ha costruiti ben quattro. Don Armando Trevisiol, oggi ottantaduenne, ha intuito fin dai primi anni Novanta che un gran numero di anziani in città, a causa di sfratti in corso o varie vicissitudini familiari, aveva bisogno di un alloggio a prezzi ultracontenuti.

Raccogliendo offerte, donazioni ed eredità ha edificato dal 1994 ad oggi questi condomini per un totale di 310 miniappartamenti, amministrati dalla Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onlus. Oltre 360 anziani hanno così ritrovato serenità, un contesto di amicizie, nuovi interessi. Don Armando è convinto - e i dati gli danno ragione - che così gli ospiti prolunghino fino a età insperate la loro autosufficienza. La nuova



residenza, inaugurata il 15 ottobre, mette a frutto l'esperienza maturata nei primi tre «Don Vecchi». L'edificio ha ridotti consumi energetici (è in classe A) ed è dotato di pannelli per il solare termico e il fotovoltaico. Tutti gli appartamenti hanno la terrazza e più che negli altri centri si sono sviluppati gli spazi comuni, per favorire la socializzazione. Il taglio del nastro dell'ultimo nato in casa «Don Vecchi» giunge ad appena tre anni e mezzo dopo l'analogo centro costruito a Marghera.

Il nuovo sogno di don Trevisiol - affidato al nuovo consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum, in carica da una ventina di giorni - è ora quello di realizzare un quinto centro, dalle caratteristiche differenti. Si fa pressante, infatti, il problema di offrire una sistemazione agli anziani

ospiti che stanno perdendo la loro autonomia. Non una casa di riposo ma un «Don Vecchi più», dove «più» sta a indicare la maggior assistenza che può offrire, senza le costose rette di un istituto del genere. La Regione Veneto ha capito il potenziale inno-

vativo del progetto ed è pronta a sostenerlo con un finanziamento a tasso zero. E la nuova avventura può avere inizio.

*Paolo Fusco
da "Avvenire",
domenica 6/11/2011*

DON ARMANDO PARTIGIANO ?



Caro don Armando,

Leggendo l'incontro n°45 mi è venuta proprio la voglia di scriverle. Nel suo diario critica il possesso di auto di rappresentanza del nostro capo dello Stato, quando il presidente Napolitano è stato l'unico politico a tagliare, dall'inizio del suo insediamento, i costi del Quirinale.

Penso siano ben altri gli sprechi a cui avrebbe dovuto far riferimento: le 19 Maserati blindate che il ministro La Russa ha ordinato per rappresentanza del corpo militare. Oppure il mezzo milione di euro, spesi sempre dal ministro la Russa, per la festa delle forze armate, denaro pubblico gettato per gadget e chincaglieria.

Oppure l'uso disinvolto che i nostri governanti fanno del parco aereo per andare alla festa della zucca o per portare signorine compiacenti alla villa del premier in Sardegna.

E per quanto riguarda la Lega che ha sollevato il problema auto del presidente, urla Roma ladrona ma in parlamento difende la casta. Le ricordo il presidente del Friuli che usava l'auto blu per fini personali, i 300 milioni buttati al vento per il film flop Barbarossa, la costituzione dell'orchestra di Brescia 200mila euro all'anno e via di questo passo.

Sono d'accordo con lei che si può fare a meno di auto di grossa cilindrata, ma un Capo di stato non può ricevere

altri presidenti presentandosi in cinquecento.

Ricordo che quand'era presidente Prodi veniva deriso da una trasmissione mediaset perchè usava il treno per andare da Bologna a Roma.

Magari ci fossero tanti cloni del nostro Don Armando, sicuramente il mondo si vorrebbe più bene. La saluto calorosamente e le auguro di concludere il prossimo Don Vecchi!

Daniela Lorenzon

LASCIATEMI SOGNARE E DENUNCIARE

Gentilissima signora,

la sua lettera non fa che gettare aceto sulla mia ferita. Perché io sono decisamente contrario agli sperperi di destra, di sinistra e del centro.

Sono contrario in maniera altrettanto decisa agli sperperi sia degli operatori pubblici che privati, a quelli civili ed ugualmente a quelli religiosi, perché sono convinto che dobbiamo vivere tutti più sobriamente per rispetto alla volontà del Padre comune che ci vuole tutti fratelli e per rispetto all'indigenza dei poveri di casa nostra e a quelli del mondo intero.

Sono convinto che nessun partito abbia soluzioni magiche per risolvere la crisi che crea ulteriori difficoltà, non ai ricchi, quanto e soprattutto ai poveri; sono altresì convinto che destra, sinistra o centro debbano non solo impegnarsi perché ognuno contribuisca in rapporto alle sue possibilità al bene comune, ma nello stesso tempo combattere con ogni mezzo lo sperpero di denaro pubblico che è spremuto prevalentemente dalla povera gente.

Dobbiamo cambiare la mentalità corrente che è oggi impostata su un consumismo assurdo e dissennato, che è stato insegnato dai cattivi maestri della politica, della finanza, dai mass-media.

Aggiungo che io ho fiducia e rispetto solamente per chi vive coerentemente e testimonia con la vita i valori a cui dice di ispirarsi e nutro sfiducia assoluta in chi fa bei discorsi sulla giustizia e sul bene comune, mentre

GIOVANI, NON PERDETE LA COINCIDENZA CON CRISTO!

E non abbiate paura, nessuno vuole intrappolarvi. Fate delle esperienze forti, non rimanete degli atei che "sanno" molte cose di Cristo...

Basta cominciare, anche solo stringendo la mano a un povero, il resto verrà col tempo.

don Oreste Benzi

vive ed opera in maniera diversa. E per essere ancora più chiaro ribadisco che non sono un ammiratore di Napolitano e, meno ancora, di Berlusconi, per fare due nomi emblematici nel nostro Paese, perché sogno di seguire ciò che dice il mio Maestro "che non si può servire Dio e, contemporaneamente, la ricchezza", che è sempre espressione di sopraffazione ed ingiustizia, insulto alla solidarietà, che è il primo e il più assoluto dei comandamenti.

Faccio mia la preghiera del salmo che dice "Signore, non darmi né la ricchezza né la miseria, ma solamente quello che è necessario per vivere". Credo che sia necessario che ogni italiano, ma anche ogni cittadino del mondo, credente e non credente, la reciti ogni giorno, ma soprattutto si attenga ad essa.

So che la mia è un'utopia, ma credo che sia un mio diritto e dovere sognare ed operare per un mondo migliore di quello in cui viviamo!

don Armando

MATERIALI MOLTO RICHIESTI

ai magazzini del don Vecchi e poco disponibili:

PANNOLONI – BICICLETTE – SCARPE – CARROZZINE PER INFIRMI – DEAMBULATORI – CUCINE – E CAMERE.

I cittadini che dispongono di questo materiale sono pregati di portarli al don Vecchi;

oppure telefonare al 041 5353210 Vestire gli ignudi; o al 0415353204 Carpendo Solidale;

oppure 041 5353000 segreteria del centro don Vecchi.